

Gli Achei d'Occidente e la *Megálē Hellás*

L'Autore avverte che di alcune immagini inserite nel testo non sono state trovate indicazioni per il riconoscimento di eventuali diritti di copyright, le stesse hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo escludendo ogni intenzione lesiva dei diritti altrui.

Giuseppe Marino

**GLI ACHEI D'OCCIDENTE
E LA MEGÁLĒ HELLÁS**

Saggio

Prefazione di **Roberto Spadea**

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giuseppe Marino
Tutti i diritti riservati

*“...sarà accolto dalle correnti dell’Esaro
e dal piccolo centro enotrio di Krimisa
...e, caduto in battaglia,
il Krathis guarderà la sua tomba
presso il tempio di Alaios patàreo,
là dove il Néaithos si getta nel mare.”*

Lykóphron *Alexandra*, 911-921

Prefazione



È difficile per chi ha militato nelle file di quella che potremmo chiamare “archeologia ufficiale” scrivere una prefazione all’opera di Giuseppe Marino. Con timore ho accolto la richiesta fattami dall’ingegnere nel suo modo semplice, schivo e garbato, e confesso ancora di avere avuto non poche esitazioni prima di decidere. Pensavo, infatti, che nell’opera potessero esservi incroci tra la storia raccolta dalle fonti e ipotesi più vicine al “si dice che”, con il rischio non piccolo di creare confusione, tanto più se si considera che il territorio oggetto dell’analisi è difficile ad essere definito e su di esso le sia pur frammentarie fonti classiche danno indizi di pochi, ma non piccoli avvenimenti, che sono parte importante della storia di quest’area della Magna Grecia. Pensavo alle regole della ricerca dell’antico, contrassegnate dallo studio rigoroso delle fonti storiche, che a loro volta possono essere oggetto di approfondimenti filologici e confronti con altri fatti, eventi e avvenimenti che

formano l'ipotesi. Altra ferrea regola di questo comparto: aborrire il c.d. "metodo combinatorio" (fonti + dati archeologici), e guai perciò a fondere "tout court" fonti storiche e documenti archeologici; le sovrapposizioni non solo devono essere storicamente possibili ma anche inequivocabili. Eppure alla fine ho accettato in modo convinto di stendere queste poche righe ed ho apprezzato la pazienza di Giuseppe Marino che le ha attese.

Giuseppe Marino ha iniziato con me uno scambio fitto di *e-mail* rivedendo, ripensando, elaborando nuove idee, ascoltando consigli e suggerimenti, ma mai desistendo dalle sue opinioni e ipotesi, accettando tuttavia suggerimenti volti a migliorare il grande affresco che ha come soggetto i cosiddetti "luoghi di Filottete", oggetto di varie disamine e discussioni anche di recente.

A favorire il nostro incontro sono stati Salvatore Murano ed Elio Malena, quest'ultimo vero e proprio mentore dell'opera. Stima e amicizia da parte mia nei loro riguardi risalgono a data antica, almeno all'inizio degli anni Ottanta del secolo passato. Eravamo tutti più giovani e in pieno vigore, desiderosi di conoscere meglio la zona dell'antica *Krimisa*, detta "sacra" prima del Capo *Lacinio* in uno dei responsi dell'oracolo di Delfi a Myskellos di Rhye, ecista dell'achea *Kroton*.

In quei tempi era ancora il tempio di Apollo *Aleo* punto principale di riferimento, ma era difficile ritrovarlo tra le erbacce e ogni tipo di rifiuti nel terreno brullo e sabbioso di Punta Alice, dominato dalla mole della "Montedison" (oggi Syndial). L'area era destinata al pascolo e ricordo ancora una vecchia vasca da bagno utilizzata per abbeveratoio. Erano gli anni in cui la Soprintendenza di Reggio Calabria, guidata da Elena Lattanzi, persona di straordinaria cultura e grandi aperture, aveva acconsentito con grande entusiasmo ad invitare Juliette de La Genière, archeologa di rango, con particolare predilezione per lo studio delle comunità indigene dell'Età del Ferro in Magna Grecia. E *Madame*, come l'avremmo sempre rispettosamente chiamata, aveva chiaro il suo programma d'indagine: Cirò, Stron-

goli con *le Murgie* (qui avrebbe trovato un collega ideale in Claudio Sabbione) e i territori che circondavano gli insediamenti più importanti, territori dai contorni smarginati, dove alla vicenda dei *Chones*, seguono i colonizzatori greci e gli italici, con i Lucani e i Brettii. E *Madame*, con il suo sapere unito a un fascino semplice e discreto, aveva saputo attirare e stimolare, oltre a Gigino Mazza e Salvatore Murano, Elio Malena cui *Madame* riconosceva particolare intuito e sensibilità. E questi amici ricordano con grande nostalgia quelle giornate del tardo autunno tra il 1982 e 1984 quando furono aperte piccole campagne di scavo, intervallate da escursioni e discussioni con la grande studiosa, curiosa di ogni minimo particolare che aiutasse a ricostruire quel variegato e complesso “puzzle” che, allora come ora, doveva tenere conto di grandi trasformazioni, cui seguivano gli interventi non meno devastanti dei clandestini. Quegli incontri sono stati fondamentali per la mia formazione e per amare la terra di Cirò. Felice conclusione di quelle ricerche fu il seminario che Juliette de La Genière organizzò nel 1987 a Lille, in cui si discusse a tutto campo sui luoghi di Filottete. Di questo evento ricordo il viaggio tra Parigi e Lille durante una notte d’inverno su un veloce TGV. Ero seduto di fronte a Domenico Musti, uno dei maggiori storici del tempo. Passò le due ore del viaggio a raccontarmi di Filottete e di tutte le vicende connesse a questo personaggio, in particolare della localizzazione della sua sepoltura: il territorio di Sibari o quello della sua rivale *Kroton*. Compresi con fatica il suo ragionamento, ma ebbi la percezione delle difficoltà proprie di quel problema.

Ma torniamo al lavoro di Giuseppe Marino. Come dicevo prima, i temi e i territori del suo racconto storico sono esaminati con cura. Dirò con sincerità che ammiro il coraggio con cui Giuseppe Marino ha voluto affrontare problematiche storiche e archeologiche che dall’Età del Bronzo giungono all’età ellenistica avanzata e che principalmente, come si è detto, interessano il territorio tra il Neto e il Fiume Nicà, con Cirò e Strongoli al centro e accanto a questi i territori che anticamente erano le *chorai* di Crotone e

Sibari. È una storia che parte dal mondo del mito e si concretizza nei “perspectors”, nome nel quale si sono volute comprendere le esplorazioni, le *prexeis* o emporie che interessano questi territori prima della colonizzazione storica. E Giuseppe Marino nel ricostruire il quadro di movimenti/avvenimenti è convinto che i primi scambi e contatti siano assai precoci, come più di uno studioso ha pensato e ricostruito, e che non possono che coinvolgere anche il mondo miceneo. I materiali archeologici, che sono la documentazione preziosa di questi periodi, sono pochi ma assai significativi. Per tutto basterebbe richiamare i ripostigli di asce lingotto da Cirò Superiore per attestare la presenza e l'importanza di contatti e commerci. È questo uno dei tanti aspetti che Giuseppe Marino tratta in quello che definisce saggio, ma che piuttosto è vicino ad una monografia, la quale come si è già detto abbraccia più campi nello scorrere del tempo: dai momenti più antichi (Età del Bronzo), che vedono comunità indigene insediarsi nella catena delle alture rivolte a guardare la costa bassa e articolata bagnata dal mare Jonio, grande via privilegiata di transito, contatti e commerci, a quelli dell'età della colonizzazione, con l'idea che alla marina possano esservi, ora come allora, fondaci aperti ai nuovi traffici dalla madrepatria greca, dall'Oriente e dai principali scali del Mediterraneo.

I passaggi più importanti di questo libro privilegiano il dato storico, e per questo dirò subito che ho apprezzato gli sforzi di Giuseppe Marino nell'accostarsi alla lettura delle principali fonti antiche, non sottraendosi al confronto con la documentazione archeologica. Non si colgono tuttavia nell'opera segni del “metodo combinatorio”, cui accennavo all'inizio. Ho già detto che l'arco cronologico preso in esame è ampio e questo ha richiesto una selezione di fatti ed eventi, dal periodo pre-protostorico, come l'etnogenesi degli Enotri, dei *Chones* e degli *Italoï*, al passaggio obbligato con Filottete e i *nostoi* della tradizione eroica, nella cornice dell'emporio, vero e proprio *leit motiv* della ricerca. Di contatti e commerci i segni si raccolgono soprattutto nella documentazione ceramica, dove la quantità della produzione

locale, che riproduce in originali rielaborazioni forme e motivi decorativi delle più note classi ceramiche arcaiche, supera il manufatto importato. Le fabbriche insulari e dell'Asia Minore stanno accanto alle ceramiche della madrepatria greca (Corinto).

Durante l'allestimento dell'*antiquarium* di Cirò Superiore (2008), mi colpì la forma di alcuni vasi (olle e scodelle), sicuri rifacimenti di forme locali più antiche e conferma della vitalità dei centri indigeni dislocati sulle prime alture. In questi insediamenti in età più recente perdura l'attività degli *atelier* che foggiano nell'argilla figulina tipi che segnano una continuità con la tradizione precedente.

Segue la colonizzazione storica con *Kroton*, fra il *Lacinio* e la "sacra *Krimisa*". Nell'analisi degli avvenimenti che si susseguono tra VII e V secolo a.C. sono bene individuati quelli più pregnanti: le vicende di *Siris*, *Sybaris*, *Lokroi*, la battaglia della Sagra, l'avvento di Pitagora fino alla caduta dei pitagorici e la fondazione di *Thourioi*. Ed ancora ampia è la disamina del periodo tra IV e III secolo a.C. con l'egemonia dei Dionisii, la lega achea, quella italiota, l'emergere dei Lucani, dei quali *Petelia* è *metropolis*, poi dei Brettii, con approfondimenti nel territorio. Ma non è il caso di proseguire in questa rassegna, rinviando il lettore all'accurato indice che riassume il libro.

Sulle interpretazioni è ovvio che tra me e Giuseppe Marino possano esservi divergenze. Ho spiegato all'inizio le diverse formazioni e provenienze, ma ho apprezzato il suo impegno e la sua profonda onestà intellettuale, doti così rare oggi. Lo sforzo è a tutto campo ed è sottolineato dai titoli della bibliografia finale, dove spiccano opere ed articoli degli studiosi, archeologi e storici, più accreditati e qualificati.

Nel momento in cui la cultura viene relegata e messa da parte da un frenetico movimento di immagini, dietro le quali si celano nel nome della comunicazione semplificata ignoranze sempre più profonde e grossolane, ben venga questo tentativo di Giuseppe Marino che crede nella verità delle fonti e di tutti gli altri documenti che costruiscono il

palinsesto storico. Ed altro non piccolo merito è quello di rivolgersi alla storia più antica del suo territorio, alla ricerca della sua identità originaria attraverso la quale giunge a noi la comunità cui egli appartiene.

Roberto Spadea